

L'allarme

Nel giorno del confronto con il ministro Enrico Costa, le associazioni cattoliche vanno in pressing su governo e Parlamento per sostenere la proposta di una «no tax area» crescente in base al numero dei figli. Rosina: pochi bebè e meno mamme, rischio di una trappola demografica»

«#Iostoconilbiberon», parte la nuova campagna social del Forum in vista delle amministrative

Stare dalla parte del biberon. Un oggetto che fa parte della quotidianità delle famiglie e che rimanda proprio alla natalità, il futuro di una società. Il Forum delle Associazioni familiari, da sempre promotore dell'allattamento materno al seno, ha perciò scelto un biberon pieno d'acqua, come simbolo della quotidianità delle famiglie. Per questo mamme, papà, comuni cittadini e politici che vogliono aderire alla campagna sono invitati oggi 15 maggio - data in cui in tutto il mondo si celebra la XXII Giornata internazionale della famiglia - a pubblicare su Facebook e Twitter video o foto che abbiano come elemento comune il biberon e l'hashtag #iostoconilbiberon. E ai candidati alle prossime amministrative del 5 giugno verrà chiesto di sottoscrivere tre impegni per la famiglia.

«Sostegno alla famiglia, serve un segnale subito»

Il Forum: nella manovra un primo atto sul fisco



NICOLA PINI
ROMA

Allarme famiglia. La proposta lanciata ieri dal Forum per una «no tax area» parametrata sulla dimensione dei nuclei è uno degli elementi decisivi per contrastare la declinante natalità italiana. Un capitolo che va aperto subito e non rinviato a chissà quando, sottolineano le diverse associazioni che fanno capo al Forum famiglie, rivolte al governo. «Un primo segnale - afferma il presidente Gianluigi De Palo - lo attendiamo già nel 2017, cioè con la prossima legge di Stabilità».

Del resto, sottolinea il presidente di Azione Cattolica Matteo Truffelli, questo tema «deve unire il Paese e non dividerlo su fronti ideologici, perché il futuro delle famiglie è il futuro dell'Italia». Truffelli rimarca «la necessità ormai impellente di una fiscalità e di un wel-



BOLZONARO

«Ok il bonus bebè per tre anni ma chi mette al mondo un figlio per quello? Serve un ambiente favorevole»

fa pochi figli ormai da 40 anni, «la più persistente bassa fecondità nel mondo». Oggi siamo di fronte al rischio della «trappola demografica», afferma il docente. «Quando la fecondità rimane a lungo sui livelli molto bassi si innescano meccanismi che portano ad un riadattamento strutturale verso il basso se non controbilanciati da politiche adeguate a sostegno della ripresa. A livello di comportamenti individuali, diventa più facile adeguarsi all'idea di rinviare la formazione della famiglia, di fermarsi al figlio unico o meno, anche

desiderandone di più». Inoltre «quando la natalità rimane bassa così a lungo va ad erodere anche la base delle potenziali madri»: oggi le donne attorno ai 25 anni sono poco più di 300 mila a fronte del mezzo milione delle 50enni. Inevitabile che il numero delle nascite vada a diminuire. Per questo serve una «scossa». La proposta fiscale del Forum è stata illustrata al convegno da Carlo Federico Perelli, economista dell'Università di Verona. In estrema sintesi con il «fattore famiglia» di punta a introdurre una *no*



COSTALLI

«Basta dire che non ci sono risorse. Bisogna scegliere le priorità e rinunciare a interventi episodici»

deciso ma non l'unico. Serve un complesso di interventi, sintetizza Roberto Bolzonaro, che è stato a lungo presidente dell'Afi. «Il buono bebè ad esempio è stato un buon segnale - afferma - ma nessuno mette al mondo un figlio perché gli danno 80 euro al mese per tre anni. Bisogna invece creare un ambiente favorevole alla famiglia. Fornire servizi sostenibili in termini di tempo, flessibilità e di costo, oltre che intervenire sulla fiscalità. Solo quando una famiglia si sentirà sostenuta e incoraggiata dalla comunità, al-

loro penserà con gioia e non con preoccupazione a mettere al mondo i figli».

Di una sfida culturale, all'indomani della legge sulle unioni civili, parla poi Salvatore

Martinez, presidente di **Rinnovamento nello Spirito Santo**: «Non permettiamo la destrutturazione del valore spirituale della famiglia». «Sarà pure un segno dei tempi - afferma - che si debba dedicare attenzione a tutto ciò che "secondo cultura" e non "secondo natura" legittima l'amore. Ma è alquanto significativo che lo si voglia fare non "a partire", bensì "a prescindere dalla famiglia"». La sfida passa anche dalla capacità di influire sui mass media. «Come si comunica la famiglia? Anzitutto affermando quello che è il suo senso originario: il luogo dell'amore autentico tra un uomo e una donna, delle porte



MARTINEZ

«Sarà un segno dei tempi dover dare attenzione a tutto ciò che "secondo cultura" e non "secondo natura" legittima l'amore. Ma è significativo che lo si voglia fare non "a partire", ma "a prescindere" dalla famiglia»

fare nuovi a sostegno delle famiglie, tutte le famiglie, in particolare quelle con più figli. Servono inoltre politiche di sostegno ai tanti giovani che una famiglia intendono costruirla - aggiunge - ma sono frenati da condizioni di precarietà e carenza di lavoro. Il nodo della disoccupazione giovanile è centrale: stragola le famiglie e con esse il domani del Paese». E Carlo Costalli, presidente del Mcl, è perentorio: «Non si può più sentir dire che i soldi per la famiglia non ci sono. Basta darsi delle priorità, rinunciare ai bonus elettorali ed evitare di spendere male i soldi pubblici, come nel caso del 15 miliardi di sconti contributivi che hanno drogato il mercato del lavoro. Un segnale va dato subito, con la prossima manovra». Per Giorgio Tarassi, presidente di Oef (Orientamento Familiare) «è la famiglia la vera start-up di un Paese». «Stato e mercato - afferma - cambiano agenda e allochiano finalmente risorse per togliere dalla precarietà giovani e famiglie e permettere di vivere una vita armonica tra casa e lavoro». Nel convegno organizzato ieri a Roma dal Forum, il professor Alessandro Rosina, docente di demografia alla Cattolica di Milano, ha spiegato il nocciolo del problema. Quello di un Paese che

«Basta misure spot, e il Bes può aiutare. Il taglio delle tasse è occasione per i figli»

Boccia (Pd): non può essere tema divisivo, sbaglia chi lo pensa

EUGENIO FATIGANTE

Sarà per il contesto (sta uscendo dallo stadio di Torino dove ha celebrato il quinto scudetto di fila la "sua" Juventus), fatto sta che la "prima pietra" indicata da Francesco Boccia per impostare finalmente una politica a favore delle famiglie è lo stop alle «tiferie contrapposte che per troppi anni hanno penalizzato i nuclei italiani, con la propaganda che presentava eventuali misure a loro favore esclusivamente come pro-cattolici: una colossale sciocchezza». E il presidente della commissione Bilancio della Camera, deputato del Partito democratico, vede nel taglio delle tasse annunciato dal premier Renzi da qui al 2018 la «grande occasione per cominciare a impostare un Fisco a misura di figli».

Perché non si riesce a trovare una convergenza sul tema di un sistema fiscale che aiuti a "combattere" la denatalità? Come politica ci portiamo dietro, sul punto, un colpevolissimo "girar la testa". Col risultato che le famiglie hanno spostato più in là l'età della procreazione e che la donna non è stata sostenuta a sufficienza nel nuovo apporto che dà alla società. **Nella politica non c'è sufficiente consapevolezza al riguardo?**

C'è, però ogni volta questo capitolo ha scontato il fatto di essere stato usato come terreno di scontro dentro le maggioranze di turno. Investire nelle famiglie è invece segno di modernità. Bisogna far passare il principio che il loro rafforzamento è un investimento straordinario per lo Stato, è anche un'opportunità economica. Perché la famiglia è il luogo in cui è più facile creare protezione e, quindi, anche ridurre i rischi sociali per il futuro.

Vuole dire che, paradossalmente, la famiglia è finita con l'essere un tema divisivo?

Proprio così. Sbagliando, ovviamente. Invece è l'unico punto di riferimento con-



temporaneo assieme alla scuola, sottoposta a una società molto più frammentata e all'impatto delle migliaia di "sollecitazioni" e pressioni che arrivano dalle nuove tecnologie.

Questo sul piano "filosofico". Ma in concreto?

Servono asili-nido obbligatori, e non facoltativi. Serve un aiuto economico alle famiglie, che arrivi fino all'esenzione fiscale totale, per quelle entro 40-50mila euro di reddito e dai 3 figli in su, fino a quando compiono la maggiore età. Poi più assistenza sui servizi sanitari e la partecipazione garantita ai viaggi d'istruzione per quegli studenti che oggi sono costretti a non farli perché non hanno possibilità finanziarie. Il sostegno inizia con il latte e i pannolini, ma deve essere completo fino alle borse di studio per andare all'università. È così che accompagni le nuove generazioni verso una società più equa e inclusiva.

Solo un "libro dei sogni"? Il fatto è che da questa situazione non ne usciamo con misure spot. Negli ultimi 2-3 anni, a dire il vero, qualcosa è stato fatto, oggi a esempio una mamma ha i voucher baby-sitter fino ai 6 mesi. Ma siamo in presenza di una serie di sostegni che sono "figli" di iniziative parlamentari episodiche, tutte sganciate fra di loro. Manca il quadro d'insieme. Servirebbe, insomma, una sorta di testo unico delle famiglie. Renzi ha promesso una seria riduzione della pressione fiscale sull'Irpef e l'Ires. Bene, la si faccia ma tenendo presente che questa operazione accresce il suo senso se la si fa a partire dalle famiglie numerose. La parola d'ordine deve essere una: bambini.

Può aiutare il Bes, l'indicatore del benessere equo e sostenibile, appena entrato nel ddl di riforma del bilancio dello Stato depositato alla Camera?

Sì, molto. Il nuovo Bilancio sarà un'altra cosa rispetto a quelli messi alle spalle. Non sarà più un *suk*, non ci saranno più le norme da un lato e il "librone" coi numeri dall'altro. Ci saranno una serie di cose nuove, tipo l'abolizione delle clausole di salvaguardia e l'8 e il 5 per mille che non potranno più essere saccheggiate per altre spese e arriveranno prima, quasi in tempo reale, pochi mesi dopo la chiusura del Bilancio. L'indicatore di benessere è un lavoro che l'Istat ha fatto da 6 anni a questa parte, condensato in un rapporto annuale suddiviso in dodici sezioni che tutti dovrebbero leggere.

Si ma per i figli? Ora tutto ciò, grazie a un lavoro avviato per primo

da Giulio Marcon (deputato di Sel, ndr) e sviluppato per un anno in Parlamento, diventa un allegato al Def (il Documento di economia e finanza, ndr), in primavera, in cui si parlerà appunto di asili, politiche per i figli, Co2 nell'aria, e tanto altro ancora. Ci sarà poi una risoluzione sull'impatto che il Bilancio annuale ha avuto sul Bes, da votare entro febbraio di ogni anno. Contiamo di partire con la prima votazione già a febbraio del 2017. Questo processo obbligherà tutti a un confronto culturale che, nei presupposti, dovrebbe riuscire a incidere anche sulle politiche economiche. Per me che sono nato il 18 marzo 1968, quando Bob Kennedy tenne il famoso discorso in cui per la prima volta lamentò l'inadeguatezza di un sistema economico basato unicamente sul Pil, è già un risultato.



TRUFFELLI

«Questo tema deve unire il Paese, non dividerlo. Perché da qui passa il domani dell'Italia. Ed è necessario dare ai giovani la possibilità di avere un lavoro e scommettere sul futuro»

aperte e delle gioie ma anche delle fatiche e delle imperfezioni», spiega Masimiliano Padula, presidente dell'Aiart (gli utenti radio-televisivi cattolici). «Purtroppo invece assistiamo spesso ad una comunicazione a senso unico. Le tv destrutturano l'antropologia familiare proponendo modelli e storie di nicchia che hanno la pretesa di rappresentare la maggioranza». Roberto Gontero, presidente dell'Agesc (genitori scuole cattoliche) sottolinea poi che «dev'essere finalmente riconosciuta la libertà di scelta educativa salvaguardata dalla nostra Costituzione, restituendo a tutti i genitori che vogliono praticarla un "bonus" da spendere nella scuola che scelgono. Anzi, come avviene ora, gravare sulla famiglia il doppio costo delle tasse e della retta per la scuola realmente frequentata dai figli». La famiglia va «intesa come soggetto di diritti ma non individuali bensì collettivi - aggiunge Giuseppe Dessì, vice presidente vicario Anspi (Associazione oratori San Paolo) - C'è necessità di provvedimenti legislativi che abbiano a cuore la cellula fondamentale della società» invece di «continuare a favorire individualismi sterili».